

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Imprese dei migranti: segno d'integrazione e vivacità economica



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione Lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

a pagina 2

L'amicizia crea ponti, superando le barriere

Giorno dopo giorno prende sempre più spazio, nel dibattito pubblico, la cosiddetta emergenza migrazione, vista come il più urgente problema da risolvere. Probabilmente nulla sappiamo dei bambini, giovani e adulti che lasciano la propria terra e del perché lo fanno. Fuggono da guerre, violenze, persecuzioni, disastri naturali e povertà estrema. La maggior parte di loro sono giovani, ma ci sono anche tanti minori non accompagnati che coltivano il sogno di un futuro migliore e desiderano trovare un luogo affinché questo si realizzi. Spesso sono costretti a rinunciare agli studi, chiudendo nel cassetto i propri talenti. È inenarrabile che in alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitino allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate per scopi politici: si innalzano così i muri dell'indifferenza e dell'odio. Tuttavia c'è una grossa parte di popolazione che desidera partecipare alla costruzione di alternative che rimuovano esclusione ed emarginazione, rafforzando l'accoglienza, l'accompagnamento e l'integrazione. Per questo è necessario prendere coscienza dell'indifferenza che segna la vita anche di molti cristiani, per superarla con l'approfondimento della dimensione sociale della fede, abbattendo muri e costruendo ponti.

Giorgio di Perna, incaricato giovani di Ac Lazio

Due insegnanti di Castelnuovo di Porto raccontano l'esperienza d'accoglienza degli alunni

L'EDITORIALE

**CONTRO LA TRATTA
UNA SFIDA GLOBALE
DA VINCERE INSIEME**

GABRIELLA BOTTANI*

L'otto febbraio è la festa di Santa Bakhita, donna sudanese sopravvissuta alla schiavitù che una volta libera ha trovato in Cristo il senso della sua vita e la forza di perdonare. La sua storia appartiene al XIX secolo, ma ancora oggi la schiavitù continua, con la stessa brutalità, rendendo donne, bambine, bambini e uomini oggetti da sfruttare a fini di lucro. Forse non ci sono mai stati tanti schiavi nella storia come oggi. Questa è la tratta di persone! Santa Bakhita è una compagna nell'impegno contro la tratta, sorella nel cammino per tutte le vittime e per chi ha deciso di non rassegnarsi alla cultura dello sfruttamento, che sempre più inquina il nostro modo di pensare. Per questo, nella sua memoria liturgica, celebriamo dal 2015 la Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta. La prima edizione è stata promossa dall'Unione Internazionale delle Superiori e dei Superiori Generali (UISG/USG) con l'appoggio di papa Francesco. Quest'anno celebriamo la quinta edizione e il tema proposto è "Insieme contro la tratta": un invito a pregare e riflettere sulle risposte al problema e ad unire le forze. Sono tante le sfide che non possiamo vivere nell'indifferenza o affrontare da soli. Facciamo le parole che le religiose italiane hanno presentato per la celebrazione della Giornata della vita consacrata il 2 febbraio scorso: «Il nostro impegno quotidiano a favore di emarginati ed impoveriti, di chi vive sulla propria carne ingiustizie e soprusi, in particolare per sostenere e accompagnare cammini di liberazione di persone che hanno vissuto l'infame violenza della tratta, permette di toccare con mano gli effetti devastanti di scelte politiche disumanizzanti». Pregare insieme è rinnovare questo impegno semplice e costante, schierandoci con tenerezza e determinazione. Le linee pastorali contro la tratta di persone, pubblicate il 17 gennaio dalla Sezione Migranti e Rifugiati, hanno preso seriamente l'invito di lavorare insieme contro la tratta, offrendo uno strumento prezioso. Incoraggiamo ad uscire da particolarismi istituzionali e a vivere la caritatività, nel senso etimologico della parola, cioè l'universalità. Siamo tutti membra dello stesso corpo, ciascuno con funzioni e doni diversi. Bisogna superare i confini entro i quali operiamo, dediti ai nostri progetti che, seppur molto importanti, rischiano di farci chiudere in noi stessi, nelle istituzioni o gruppi ai quali apparteniamo. "Insieme contro la tratta" è l'invito rivolto a tutti, ciascuno secondo le proprie possibilità.

* comboniana e coordinatrice di Talitha Kum

Tra banchi vuoti è vivo il ricordo di quei ragazzi arrivati dal Cara

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**Q**ual è il problema? Lui è bravo a fare il portiere» dice un ragazzo di scuola media quando sente i "più grandi" parlare di quel suo nuovo amico che viene dal Cara. Questo è uno degli spaccati di vita vera, raccontati giovedì scorso a Lazio Sette, da Flora Devivo e Adele Cantoni. Le due insegnanti dell'Istituto comprensivo Guido Pitocco di Castelnuovo di Porto erano all'ingresso della struttura il 31 gennaio, giorno della sua chiusura. Da quello stesso piazzale si notava sulla grigia struttura del Cara uno striscione che pendeva dal tetto: «Lavoratori: annientata la dignità». La scritta faceva da sfondo alle magliette blu degli operatori della cooperativa Auxilium che ha gestito il Cara per quattro anni. Ora non sanno che fine faranno.

La semplice osservazione di un bambino e la paura dei lavoratori, sono i punti estremi di una vicenda incomprensibile. Gente che perde la sicurezza dello stipendio perché ha lavorato bene ed un esempio di buona integrazione che viene interrotto. Tutto è cominciato all'inizio della settimana scorsa, quando il Viminale aveva annunciato all'improvviso la chiusura del Cara entro la fine del mese. Senza alcun preavviso 500 ospiti sono stati spostati durante la settimana in altre regioni. Un lento e inesorabile svuotamento segnato da pullman pieni che hanno sfilato ogni giorno senza che se ne conoscesse la destinazione. Castelnuovo con il sindaco Riccardo Travaglini e la diocesi di Porto-Santa Rufina con il vescovo Gino Reali hanno subito reagito alla modalità dei trasferimenti e hanno spiegato la buona qualità delle relazioni cresciute nel tempo. Si arriva così a giovedì scorso con la tristezza di cittadini e lavoratori per la fine di un luogo dove umanità differenti avevano imparato a dialogare e a stare insieme, come le due docenti hanno visto accadere tra i banchi di scuola.

«Non è stato assolutamente facile all'inizio», ha spiegato Devivo che viene da un'altra regione e sa cosa significa doversi inserire in una nuova realtà. Con ragaz-

zi «dalla cultura di base completamente diversa è stato necessario un lavoro quotidiano fatto di sacrificio e coraggio, da parte di chi accoglie e di chi è accolto». Eppure, nelle sue classi ha visto «l'accoglienza immediata e istintiva degli alunni verso i compagni provenienti dal Cara, solo con alcune famiglie ci sono state resistenze iniziali che la vita di gruppo ha poi limato». Perché ci sono dei «linguaggi universali come il gioco che riescono ad oltrepassare quelli culturali della propria appartenenza».

Quei semi di bene che i media hanno mostrato in queste due settimane non sono improvvisati. «La nostra scuola - ha detto Adele Cantoni - ha avuto la possibilità e la fortuna di interagire con i bambini e i ragazzi del Cara da tanti anni, abbiamo avuto sempre degli alunni provenienti da qui che ci hanno arricchito. Ma, lo scambio non è avvenuto solo tra le aule, anche noi siamo venuti qui. L'anno scorso con un gruppo di primaria e secondaria abbiamo organizzato una festa alla fine di Aprile e lo scorso ottobre abbiamo vissuto qui dentro una giornata dedicata alle migrazioni». In questa occasione i ragazzi hanno riempito di foglie colorate - dipinte con le loro mani - un grande albero piantato sulla terra. Ci sono poi stati dei momenti di preghiera guidati da padre José Manuel Torres Origel, parroco di Santa Lucia, dove si trova il Cara. Ognuno ha pregato secondo la sua religione.

Di queste buone pratiche cosa resta ora? Non si cancella l'esperienza che una comunità ha fatto in tutto questo tempo: la fraternità cresciuta ha innescato un processo irreversibile. Ha mostrato uno stile a cui altre comunità possono fare riferimento per intraprendere il percorso dell'amicizia e non dell'odio. Un piccolo comune a nord di Roma ha insegnato quel modo virtuoso per abitare con speranza un mondo che cambia. Se questo esempio non è riconosciuto come costruttore di civiltà, quale idea di società vuole essere portata avanti? Indebolendo un'accoglienza e un'integrazione già fragili quale sarà il destino dei migranti? E con queste domande nel cuore, che la comunità ha salutato i suoi amici, nella speranza che qualcosa cambi.

Linguaggi universali, come quello del gioco, fanno oltrepassare quelli culturali, di appartenenza geografica o religiosa, insegnando a tutti il grande valore dello stare insieme



Un ragazzo del Cara si prepara a partire (foto Lentini)

Una marcia che fa sentire fratelli

«**I**nsieme contro la tratta». È questo il tema della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani che si celebrerà l'8 febbraio 2019, nel giorno in cui si ricorda la memoria liturgica di Santa Bakhita, suora sudanese divenuta simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro la tratta. Il Comitato internazionale della Giornata mondiale ha organizzato per l'occasione due incontri, che si svolgeranno l'8 e il 10 febbraio. L'appuntamento di venerdì 8 febbraio prenderà il via alle 18, con la veglia di preghiera presso la Basilica di Sant'Antonio al Laterano (in via Merulana, 124/B) presieduta da padre Michael Czerny e padre Fabio Baggio, sottosegretari alla Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Sono previsti momenti di testimonianza di impegno comune contro la tratta. Sempre a Roma, domenica 10 febbraio, alle 10, si svolgerà una marcia di sensibilizzazione. Partirà da Castel Sant'Angelo e si concluderà in piazza San Pietro, alle 12, per partecipare alla preghiera dell'Angelus con papa Francesco. A tutti i presenti verrà distribuita la preghiera del Papa a Santa Bakhita, affinché - come dichiarato dal Pontefice - «possa ispirare la realizzazione di gesti di fratellanza con coloro che si trovano in uno stato di sottomissione».

Anna Moccia

concorso. La «street art» colora il quartiere

La nuova vita di un quartiere, rivalutato dalle opere di street art, vista dagli occhi dei bambini. È stato lanciato dall'associazione MUSAC - Museo di Street Art dei Castelli, il concorso "La street art colora il tuo quartiere", rivolto a tutte le classi quinte delle scuole elementari dei Castelli Romani, che sono invitate a realizzare un disegno raffigurante uno scorcio del proprio quartiere, riqualificato attraverso un intervento artistico. Alla fine del concorso i disegni verranno inseriti in un catalogo, un'edizione di pregio da conservare, a ricordo della prima opera d'arte realizzata dai ragazzi. La partecipazione è gratuita ed è rivolta alle scuole primarie dei comuni di Albano Laziale, Ariccia, Castel Gandolfo, Genzano, Marino, Lanuvio, Nemi, Velletri, Frascati, Grottaferrata, Rocca di Papa, Rocca



La street art

Un'iniziativa promossa dall'associazione «Musac», rivolta a tutte le classi quinte delle scuole elementari dei Castelli Romani, col fine d'abbellire la propria zona

Piora, Monteporzio Catone, Montecompatri, Ciampino. I disegni verranno pubblicati su un catalogo e il ricavato, al netto dei costi di stampa e delle spese del concorso, verrà utilizzato per attività di creazione e diffusione dell'arte di strada in aree da riqualificare dei Castelli Romani. I disegni saranno valutati da una giuria e potranno essere consegnati entro il 31 marzo. Regolamento su www.urban-musac.org. Vi è un'unica categoria. Saranno ammesse le opere realizzate a mano libera con qualunque tecnica (matite, pastelli a cera, tempere, acquarelli). I primi tre classificati riceveranno premi del valore rispettivamente di 100, 80 e 50 euro; i primi 10 avranno in regalo il catalogo del concorso e tutti riceveranno un attestato di partecipazione.

Giovanni Salsano

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL RITORNO DA PANAMA

a pagina 3

◆ **FROSINONE**
UN CAMMINO DA FARE INSIEME

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
PER STARE ACCANTO AI PIÙ FRAGILI

a pagina 11

◆ **ANAGNI**
COME INDIRIZZARE L'AZIONE PASTORALE

a pagina 4

◆ **GAETA**
TUTTI UNITI CONTRO LA TRATTA

a pagina 8

◆ **RIETI**
L'INTENSA GMG VISSUTA DA CASA

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
IN DIFESA DELLA VITA

a pagina 5

◆ **LATINA**
L'EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ

a pagina 9

◆ **SORA**
IL BISOGNO E LA FAME DI PACE

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
MISURARE L'ALTRO COL METRO DI DIO

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
I SETTE PRINCIPI DELLA CROCE ROSSA

a pagina 10

◆ **TIVOLI**
QUELLE RICETTE DAL GUSTO DIVERSO

a pagina 14

La memoria della Shoah, studenti premiati al Quirinale

Il lavoro di ricerca dei ragazzi e delle docenti della primaria di Lenola e Monte San Biagio ha vinto il concorso del Miur

DI SIMONA GIONTA

«**O**ra in paese tutti parlano della maestra Passigli fino ad adesso dimenticata», così racconta Anna Rita Pascale, l'insegnante di religione che, insieme a una rappresentanza di quattro alunni, il 24 gennaio scorso è stata premiata al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il lavoro di ricerca storica svolto dalle classi quinte dei plessi della scuola primaria "Renzo Tatarelli" di Lenola e "Caduti di Nassirya" di Vallemarina dell'IC Giovanni XXIII di Monte San Biagio in provincia di Latina. Un lavoro interdisciplinare con le colleghe

Immacolata Micalusi e Annalisa Grossi in risposta al bando nazionale indetto dal Miur "I giovani ricordano la Shoah" volto a ricostruire, attraverso testimonianze e letture, «storie di solidarietà, ma anche di indifferenza e ostilità avvenute in Italia in quel periodo storico». È iniziata, così, la ricerca dei 33 studenti partecipanti e delle insegnanti che hanno deciso di circoscrivere lo studio al proprio territorio «perché era più vicino alla realtà dei ragazzi e, soprattutto, in continuità con il progetto "Incontro con l'autore" che ogni anno la scuola propone in occasione della Giornata della memoria in collaborazione con il "Sistema bibliotecario sud Pontino". Lo scorso anno abbiamo incontrato il giornalista Emilio Drudi che nei suoi libri, passando in rassegna gli ebrei salvati nei diversi territori, non citava il nostro», spiega la docente. Spinti dalla curiosità, grazie all'aiuto del parroco di Lenola don Adriano Di Gesù, i ragazzi hanno iniziato a cercare

tracce di storie di rifugiati ospitati nei loro paesi. Nel testo di storia locale "Il martirio di un popolo" di Sandro Rosato veniva citata Claudia Passigli, una maestra ebrea molto amata che insegnava a Lenola durante il periodo della guerra. Alla notizia di non poter più insegnare a causa delle leggi razziali, fu aiutata dagli abitanti del posto fino alla sua partenza. Incrociando il testo con due significative testimonianze dirette, una sua alunna ancora in vita ed una sua amica, i ragazzi sono riusciti a ricostruire la storia della maestra dimenticata: «La sua ex alunna ha fornito addirittura una foto in cui, però, la docente non c'era, essendo ebrea aveva sempre evitato di apparire. La sua amica, invece, addirittura è riuscita a rivederla a Roma dopo la fine della guerra», afferma la Pascale. Accanto alla storia della maestra Passigli i ragazzi, continuando a "scavare" nella memoria, hanno presentato al ministero anche la storia della famiglia

ebrea Di Verdi protetta da alcuni amici di Sezze: «nella nostra terra sono diverse le storie che hanno portato alla salvezza molti ebrei, solo 3 sono stati portati nei campi di concentramento», continua la docente. La ricerca dei ragazzi è confluita nel cortometraggio "Oltre i silenzi e le ostilità" ambientato nella Lenola degli anni '40, il quale ha partecipato al concorso, superando prima la sezione regionale e poi quella nazionale. Gli stessi ragazzi sono diventati i protagonisti della Giornata della memoria nelle loro città con la proiezione del lavoro in contemporanea domenica scorsa al cinema teatro "Lilla" di Lenola e alla biblioteca comunale di Monte San Biagio dove hanno avuto l'occasione di spiegare il lavoro svolto e le tracce di memoria raccolte. «Anna Frank avrebbe avuto oggi 90 anni», si legge nella traccia del concorso, sarebbe contenta di questa pagina di diario scritta con tanta cura da questi giovani cittadini.



Il presidente Mattarella durante la premiazione



Lorenzo Tagliavanti, presidente di Unioncamere Lazio, durante un convegno

Imprese gestite da stranieri: superano le 79mila unità

Arrivano da diverse parti del mondo, hanno creato aziende di ogni tipo ed in diversi settori produttivi. Sono presenti in tutte le province del territorio regionale, con una forte concentrazione su Roma, ma con una presenza significativa anche negli altri contesti locali. Si tratta delle imprese gestite da stranieri. Una realtà che conta 79.845 aziende registrate nel Lazio al 31 dicembre 2018. Questo è l'ultimo dato disponibile reso noto dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Roma e fornito a Lazio Sette. L'analisi condotta a livello regionale, è dettagliata per ogni capoluogo di provincia. Nello specifico, le aziende create da stranieri presenti a Frosinone risultano essere 3.617, queste rappresentano il 7,5% del totale e fanno segnare un +3,6% rispetto alla consistenza di fine 2017; nella realtà di Latina, le imprese straniere sono 4.273, pari al 7,4% del totale provinciale, in diminuzione dello 0,9%; a Rieti, sono presenti 1.051 aziende - 6,9% sul valore complessivo - in aumento del 4,5% rispetto all'anno precedente; la Capitale, invece, fa la parte del leone, infatti, nel territorio romano le imprese straniere risultano essere 68.233, pari al 13,7% delle imprese complessivamente registrate nel territorio metropolitano, con una crescita del 3,8% su base annua; infine, Viterbo, che con 2.671 imprese e un'incidenza del 7,0% sul totale fa rilevare una variazione positiva annua del +3,2%.

Focalizzando l'attenzione sui settori di attività economica, quello nel quale opera il maggior numero di imprese nel Lazio risulta essere il "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli", con un totale di 26.907 imprese; segue, con 14.298, quello delle "costruzioni"; quindi, le attività di "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" con 10.093 realtà; "servizi di alloggio e ristorazione" con 5.470 unità; "altre attività di servizi" 3.122; "attività manifatturiere" 2.659; "attività professionali, scientifiche e tecniche" 2.187; "servizi d'informazione e comunicazione" 1.941; "agricoltura, silvicoltura e pesca" 1.284. Sotto il profilo della forma giuridica, i dati elaborati dalla Camera di Commercio di Roma evidenziano la dominanza delle ditte individuali pari a 56.989 unità, così distribuite: Roma 48.304, Latina 3.022, Frosinone 2.693, Viterbo 2.122, Rieti 848; seguite dalle società di capitale che ammontano a 17.562 (Frosinone 716, Latina 901, Rieti 143, Roma 15.427, Viterbo 375). Le altre forme sono, a livello regionale: le società di persone (3.780), le cooperative (1.248), i consorzi (57) ed altre forme (209). Per quanto riguarda, infine, gli statuti di nascita dei titolari stranieri di imprese individuali su base regionale, ai primi cinque posti si collocano, nell'ordine: Bangladesh con 13.759 imprese; Romania 9.226, Marocco 4.602, Egitto 3.938 e Cina 3.928. Costantino Coros

Shiem Zrelli, tunisina, ha due case di riposo per anziani ad Aprilia
Valentin Fagarasian è arrivato 28 anni fa dalla Romania e oggi è a capo di un consorzio che opera nell'edilizia intorno alla Capitale

Da immigrati a imprenditori



Gruppo d'imprenditori stranieri della Confederazione nazionale dell'artigianato e della Piccola e media impresa (Cna World)

DI IGOR TRABONI

Il sogno della sua vita è quello di incontrare papa Francesco e prima o poi spera di coronarlo. I sogni imprenditoriali, intanto, Shiem Zrelli li sta realizzando nel campo dell'assistenza, con due case per anziani aperte ad Aprilia. Tunisina, in Italia da 25 anni, Shiem Zrelli è uno dei tanti immigrati che

nel Lazio è riuscita ad avviare un'impresa, dopo aver iniziato con lavori umili. «Arrivai in Italia - inizia a raccontare - per trascorrervi qualche giorno. In Tunisia la mia famiglia non stava male, ma mi resi conto che volevo stare e affermarmi in Italia. Ho iniziato facendo la badante e la dama di compagnia, intanto continuavo a studiare economia e commercio. Nel 2009 decisi di fare qualcosa nel volontariato, aprendo "La palma del sud", un'associazione per fornire servizi agli immigrati, soprattutto alle donne del mio Paese. Ancora oggi che sono un'imprenditrice. "La palma del sud" è una realtà alla quale dedico molto tempo, per costruire un ponte tra l'Italia e la Tunisia». Proprio il volontariato nel sociale, fa capire alla giovane tunisina che c'è tanto da fare nell'assistenza, soprattutto agli anziani. «Così ho aperto una prima struttura e poi una seconda, ad Aprilia. Con me adesso lavorano 12 persone. Difficolti? No, dal punto di vista dell'integrazione

non ne ho trovate. Neppure sul lavoro ho mai pagato il fatto di essere una straniera. Difficoltà con la burocrazia quelle sì, invece, e tante. Ma è un problema comune a tutti gli italiani», che questa imprenditrice ha affrontato anche grazie all'aiuto di Unioncamere. Da Aprilia si passa a Monterotondo, cuore delle attività edilizie di Valentin Fagarasian, che spazia anche sul litorale romano. «Sono arrivato 28 anni fa dalla Romania - ricorda quello che oggi è il presidente del consorzio "Iro" che sta proprio per Italia-Romania - con i miei studi in Ingegneria e senza conoscere l'italiano. Era agosto, a Roma non trovavo niente, ho preso un bus fino a Monterotondo e qui c'era un cantiere aperto. Mi hanno subito messo alle prese con una mulazza. Ho imparato presto i lavori del cantiere, avevo tanta voglia di fare». Fagarasian trova il titolare di quel cantiere che lo prende a ben volere e lui ricambia facendogli lavorare da autista quando questi ha bisogno di recarsi ogni giorno in

clima per delle terapie. «Di giorno lavoravo, la sera stavo con lui e, quando ha chiuso la ditta, mi ha aiutato a trovare un lavoro nel settore del cemento armato. Anche quello per me era nuovo, ma pure lì ho imparato subito». La voglia di fare è così palpabile che alcuni ingegneri offrono a Valentin piccoli lavori e la possibilità di mettersi in proprio. «Ho aperto la mia prima ditta nel 1999. Avevo una Fiat Uno e lì caricavo tutta la carpenteria; mi faceva da auto, da camion e da ufficio». Un camion vero arriverà solo dopo, con i primi guadagni e altri lavori, fino alla nascita dell'attuale consorzio Iro. «Adesso ho 50 operai, ingegneri e geometri, italiani e romeni. Problemi di integrazione, però, non ne ho mai avuti e nemmeno oggi trovo diffidenze nell'affidare un lavoro ad uno straniero». Memore proprio dei suoi inizi, adesso Fagarasian è attivamente impegnato anche in Cna World, ente che fornisce assistenza proprio agli immigrati che vogliono aprire un'attività.

la rilevazione

Segno più tra aziende che aprono e chiudono

«**S**ono 657.855 le imprese registrate al 31 dicembre 2018 nel Lazio, pari al 10,8% del totale di quelle italiane. Nel 2018 le iscrizioni sono state 39.543 e le cessazioni 29.322 con un saldo positivo di 10.221 imprese. In termini assoluti, il Lazio, è la prima regione per crescita del numero delle imprese». Lo riporta una nota dell'Unioncamere Lazio di lunedì

scorso. Nel 2018, la crescita del numero delle aziende è stata a Frosinone di 489 unità; a Latina, di 467; a Rieti di 89 aziende, a Viterbo di 260 imprese; infine, a Roma con 8.916 nuove realtà. «Il sistema economico regionale è stato colpito da una crisi lunga e pesante che non ha bloccato l'aumento del numero di lavoratori e delle imprese, ma ha impedito, fino-

ra, un percorso di vera rinascita generando una crescita imprenditoriale e occupazionale a basso valore, con un impatto negativo sul versante della qualità del lavoro e della sua capacità di produrre reddito. Su questo dobbiamo impegnarci senza pause», ha commentato così i dati il presidente di Unioncamere Lazio, Lorenzo Tagliavanti. (C. Cor.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Il configuratore online di «Rops»

«Rops arredamenti e paesaggio», con un sito interattivo, interpreta i desideri del cliente che sceglie gli elementi vegetali e costruttivi



Per creare il proprio «giardino ideale» con un click

Chi non è rimasto impressionato da un giardino monumentale? La perfezione del verde unita alla gestione sapiente degli spazi fa nascere la voglia di averne uno in casa propria. Ma, come fare per realizzare il sogno? «Rops architettura e paesaggio» risponde a questo desiderio mettendo a disposizione competenze tecniche e artistiche, sotto la guida di Michele Ropelato. Laureata in architettura in Brasile, continua poi gli studi in Italia approfondendo la sua formazione all'Accademia delle Belle arti. Con il suo team ha dato vita ad uno studio di progettazione per interni e giardini dove il cliente diventa parte integrante della squadra. Sì, il cliente diventa progettista. Questo aspetto nasconde la vera innovazione di «Rops», perché ha trasformato un punto di debolezza in

uno di forza. L'idea è stata sostenuta da Lazio Innova, società in house della Regione Lazio. Durante i primi colloqui con i committenti Michele Ropelato si è resa conto della difficoltà di molti d'esprimere quanto volevano, in particolare nel caso delle piante di cui è difficile conoscere il nome anche se ne ha chiara la forma. È un problema tipico per ogni architetto. Lei ha trovato il modo di superare questa emozione comunicativa e dare alle persone gli strumenti per dare forma alla loro creatività. Come in un supermarket del verde, gli utenti possono inserire gli elementi che vogliono nel configuratore on-line del «Giardino ideale». «L'idea del sito - spiega l'architetto - è che questo sia interattivo, nel quale i clienti possano navigare tra gli elementi

vegetali e costruttivi che costituiscono il giardino e tramite queste immagini di riferimento possano scegliere l'input che li ispira di più». Dopo questa prima fase entra in gioco il progettista che dà ordine alle idee del cliente trovando la giusta composizione, forma e quantità per ogni progetto in modo personalizzato. Questa fase può essere gestita autonomamente dal cliente collegandosi al sito oppure può realizzarsi durante l'incontro con il professionista. È una procedura che da un lato semplifica l'operatività e dall'altro attiva la curiosità e l'entusiasmo del committente. «Lo shopping virtuale del Giardino Ideale - continua Ropelato - può solleticare l'appetito sia del cliente bulimico che di quello inappetente. Infatti, il primo riuscirà finalmente a saziarsi tra le innumerevoli scelte delle

librerie virtuali, mentre il secondo troverà l'ispirazione per esprimere i propri desideri». Con la possibilità d'interagire attraverso la rete con il sistema ampio e versatile «Rops» si immette in un mercato più ampio di quello locale con l'obiettivo di posizionarsi in un target nazionale e internazionale. «Creiamo atmosfere - conclude Ropelato - magiche nella natura in cui emozionare e fare sognare ad occhi aperti». Rops si trova a Cassino e a Torino. Per informazioni si può contattare il 3297543035 o scrivere a michele@ropsarchitetturaepaesaggio.com. Per conoscere tutti i servizi e progetti realizzati da Rops c'è www.ropsarchitetturaepaesaggio.com (19. segue)



OGGI
Carovana della pace organizzata dall'Azione cattolica nella parrocchia di Selva Candida alle 9.30.

5 FEBBRAIO
Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici pastorali della Curia. In curia vescovile, alle 9.30.

11 FEBBRAIO
27ª Giornata del malato presso la parrocchia della Giustiniana.

Accanto al più fragile solidarietà. Oggi l'offerta di piante di primule a sostegno del «Centro Vita Nuova» di Cesano

DI SIMONE CIAMPANELLA

La vita, di cui oggi si celebra la 41ª Giornata, ha la forma delle primule nella diocesi di Porto-Santa Rufina. Infatti, in tutte le parrocchie i sagrati si riempiono di questi fiori per il sostegno al «Centro Vita Nuova» di Cesano di Roma, dal 1992 a servizio della vita. La legalizzazione dell'aborto e l'«Evangelium vite» di Giovanni Paolo II posero delle domande a molti medici cattolici su cosa fare per custodire la più indifesa delle creature. Per la ginecologa Giuseppina Pompa la risposta consisteva nel mettersi al fianco di tutte le persone coinvolte nelle gravidanze indesiderate: madre, padre e bambino. Perché solo avendo il coraggio e la saggezza di entrare nella pelle delle persone si può capire il «perché» di una decisione tragica che segna tutta la vita. Non è sufficiente dire che l'aborto non è la soluzione, bisogna dire: «L'aborto è sbagliato per te, per la tua storia, per il tuo futuro».

Significa dunque partire dall'ascolto, e così farsi guidare dalla persona stessa verso il suo dolore, abitare la sua solitudine insieme a lei per mostrarle la presenza dell'amore in quello spazio angusto. Uscire assieme nella luce di un'amicizia dove ci si affida a chi si è mostrato prossimo senza giudicare. Negli anni l'opera di Giuseppina Pompa ha attirato a sé volontari rimasti coinvolti dai semi di speranza piantati al Centro. Professionisti e non si sono messi in gioco in questa missione per la vita. Hanno iniziato e continuano ad offrire la loro competenza e il loro tempo attratti dalla trasparenza della carità. Il Centro opera nella completa gratuità e si regge esclusivamente sulla solidarietà. Negli oltre 25 anni di attività il Centro ha affinato la conoscenza

della maternità difficile. Ci sono gravidanze patologiche con iposviluppo fetale legate alla giovanissima età, all'anorexia oppure a storie familiari traumatiche in contesti sociali di degrado. Capitano gravidanze in condizioni di solitudine o di conflittualità familiare, con partner assente, alcolista o senza lavoro. Poi, ci sono casi di gravidanze in promiscuità familiare dove la mamma aspetta un bambino avendo già altri figli da

Dal 1992 questa struttura alla periferia di Roma, fatta solo di volontari, si fa prossima in situazioni di gravidanze non previste. Nati circa 1.500 bambini e aiutata quasi 2.000 donne

patri diversi. Vi sono anche realtà di depressione post-partum, in mamme già incapaci di gestire la propria vita, che devono essere accompagnate nella loro maturazione psicologica e nella gestione del bambino appena nato. Il Centro risponde a queste difficoltà con molti servizi. Visite ginecologiche rivolte a chi è nella necessità ed è privo di assistenza sanitaria e non ha la possibilità di accedere al settore privato della sanità. Visite pediatriche per i neonati e i bambini privi di assistenza sanitaria. Sostegno psicologico qualificato, necessario per affrontare fragilità appena presenti o estreme. Aiuto pedagogico e scolastico, per migliorare il



rendimento allo studio di alcuni bambini e ragazzi che gravitano nell'area della struttura. Inoltre, vi è la distribuzione di beni di prima necessità per madre e nascituro. Tutto questo significa 2mila donne assistite di 30 nazionalità differenti e quasi 1500 bambini nati. In media, ogni anno è erogata l'assistenza ginecologica a 80 donne

per un totale di 500 visite, 40 bambini nati e 80 seguiti dai pediatri in 200 visite. «Tra i più poveri - dice lo slogan del Centro - è il bambino non ancora nato, fragilissimo nella sua preziosità». Si tratta di essere suoi fratelli maggiori. Per saperne di più c'è il sito www.centrovitanuova.it

Al via la formazione Caritas a Fiumicino

«Sempre più in conoscenza e in pieno discernimento». Questo versetto della lettera ai Filippesi di san Paolo farà da guida al percorso di formazione della Caritas di Porto-Santa Rufina, che avrà inizio domani. Quest'anno il corso per gli animatori della carità si sviluppa in due moduli, dislocati in due punti della diocesi. Più esattamente a Fiumicino nel Centro pastorale Santa Paola (via G. Frassinetti, 1) e a Roma nella parrocchia di Selva Candida (via dei Santi Martiri di Selva Candida, 7). Il primo modulo prevede quattro appuntamenti, tutti nel mese di febbraio (4, 11, 18 e 25) dalle 15 alle 17. Gli incontri partiranno dalla

spiegazione delle caratteristiche formali che ha un Centro d'ascolto (Cda) per comprenderne la sua natura e il suo scopo. Importante sarà poi l'illustrazione di come debba essere organizzato un Cda, affinché possa svolgere la sua funzione nel migliore dei modi. Sarà poi curato l'aspetto della relazione d'aiuto; ovvero, come seguire quei criteri che rendono il sostegno un percorso destinato a promuovere l'autonomia. Per raggiungere questo scopo lo strumento è quello dell'ascolto. Le lezioni laboratoriali offriranno ai volontari la possibilità di imparare le tecniche adatte e un metodo rigoroso, sarà dato ampio spazio anche alla comprensione

del linguaggio verbale e non. Il secondo modulo si svolgerà nel mese di marzo (11 e 18) nello stesso orario del primo. Partendo dagli elementi discussi nella prima fase si svilupperà il ruolo dei volontari nell'animazione della carità. Gli operatori, infatti, hanno anche il compito di diffondere lo stile della solidarietà nelle loro comunità parrocchiali. Si farà poi un focus sull'uso responsabile del denaro, con la presentazione degli strumenti finanziari per le famiglie. Per informazioni c'è il sito www.diocesiportosantarufina.it, la mail caritas@diocesiportosantarufina.it o il numero 06.30.89.38.48. Serena Campitiello, direttore Caritas



Gruppo di volontari



Una targa in memoria di Pamela Mastropietro

Pamela, quel sorriso nel buio che ridona speranza

«Oggi 30 gennaio 2019 è la ricorrenza del dies natalis di Pamela, il 30 gennaio di un anno fa. Un giorno tragico oltre ogni umana immaginazione. Ma qui, in Chiesa - ecclesia non solo e non tanto come edificio sacro, ma soprattutto intesa nel significato originario di assemblea dei fedeli di Cristo - voglio ricordare altro di lei, per lei, per noi tutti». Sono le parole di Giovanna Rita Bellini, nonna materna di Pamela Mastropietro. La ragazza di 18 anni uccisa un anno fa a Macerata. In religioso silenzio le ascoltano il nonno Gualtiero Verni, il parroco don Salvatore Rizzo, che ha portato il saluto del vescovo Reali e i fedeli riuniti a Santa Marina nella Messa in suffragio della giovane. Qui a Santa Marinella vive la sua famiglia e lei continua a vivere nel cuore della gente. «Pamela ha sempre portato, dai mesi bui fino alla fine, la corona del Rosario al polso e la medaglia della Madonna miracolosa al

collo. Fino alla fine, a Macerata, città di Maria. Non può essere un caso. In quel 30 gennaio di un anno fa Maria non può averla abbandonata». Nonna Giovanna è convinta di ciò per la sua incrollabile fiducia nella Madonna. «Pregavo Maria, pregavo san Giuda Taddeo. Le mie preghiere non possono non essere state ascoltate. La preghiera non può essere vana. Per questo sono convinta che la missione di Pamela non fosse sulla terra, ma che era necessaria la sua terribile morte per un qualche cosa di altro. Per questo sono sicura che la Mamma di Gesù è stata sempre con lei, ha raccolto il suo pianto, l'ha presa per mano e l'ha accompagnata oltre la soglia fino alla luce di Dio». Allora dice la donna «il 30 gennaio è il giorno della nascita di Pamela alla vita eterna» e «pur nell'indicibile dolore umano di chi l'ha amata in vita, deve essere un giorno di ringraziamento, di gioia, di preghiera. Di ringraziamento a Dio e alla Madonna per a-

verla donata ai genitori, alla famiglia, a chi l'ha conosciuta nella spensieratezza e a chi l'ha conosciuta nel dolore. Di gioia per la certezza della sua vita eterna nella gloria di Dio. Di preghiera perché la testimonianza della sua morte atroce possa infondere coraggio a tutti noi rimasti sulla terra nell'impegno per un cambiamento radicale nei vari ambiti toccati dalla sua vicenda terrena, perché il suo sacrificio non sia vano». La conclusione di questa lettera per Pamela è visione del cielo e speranza dell'eternità: «Nella celebrazione del mistero della morte di Cristo nei giorni ordinari la liturgia non prevede il canto del Gloria. Ma, nell'eternità non ci sono i giorni ed immagino Pamela che oggi per noi, riuniti qui per ricordarla, intona a Dio il canto degli Angeli. Prego perché Pamela, con l'aiuto di Maria, possa essere per tutti il "sorriso nel buio" che ha ridato speranza a chi l'ha incontrata negli ultimi tempi della sua breve vita».

Una comunità in preghiera

Tutte le comunità, in particolare quelle di Santa Marina e dei due santuari mariani diocesani di Ceri e di Santa Maria di Galeria, si sono unite in preghiera questa settimana per Pamela Mastropietro, la giovane di 18 anni che il 30 gennaio 2018 ha trovato una morte terribile a Macerata. Amici e persone che neanche la conoscevano hanno voluto esprimere così l'affetto a tutta la sua famiglia perché non si senta lasciata sola e senta vivo l'affetto di tanti.

patrona di Santa Severa

Celebrata sant'Angela Merici

Domenica scorsa la parrocchia di Santa Severa ha celebrato la patrona Sant'Angela Merici. Nella Messa, il parroco don Stefano Fumagalli ha ricordato la figura di questa vera «sposa di Cristo» aperta ai bisogni del mondo. Nell'omelia il sacerdote ne ha tracciato il profilo storico, religioso, umano e sociale. «Sant'Angela Merici, vergine - dice il Martirologio Romano -, dapprima prese l'abito del terz'ordine di san Francesco e radunò delle giovani da formare alle opere di carità; quindi, istituiti sotto il nome di sant'Orsola un ordine femminile, cui affidò il compito di cercare la perfezione di vita nel mondo e di educare le adolescenti nelle vie del Signore, infine, a Brescia rese l'anima a Dio». Queste righe sintetizzano l'intera vita di quest'umile donna del Rinascimento, canonizzata nel 1807. Siamo davanti ad una persona coerente ai suoi principi etici, morali, religiosi, umani e sociali; una piissima religiosa perseverante nella fede e nelle opere. Ispirata, andò dall'altra parte del muro del convento, facendo passare le religiose dalla vita monastica al servizio di carità nelle famiglie, senza per questo tralasciare l'intensa pratica della preghiera. Santo Severini

Il nuovo vicario giudiziale è don Riccardo Russo

Il 29 gennaio il vescovo Reali ha nominato don Riccardo Russo vicario giudiziale della diocesi, per cinque anni. Prende il posto di monsignor Albino Casati, dimissionario per raggiunti limiti d'età. Il vicario giudiziale assieme al vescovo forma il tribunale diocesano, secondo quanto stabilito dal codice di diritto canonico. A lui compete la trattazione delle cause e delle liti che il vescovo non riserva a sé. «Sono grato a monsignor Reali per la stima e la fiducia - ha afferma-

to il sacerdote - e, cercherò di svolgere questo nuovo incarico in spirito di servizio e con semplicità». Don Russo, classe 1970, è stato ordinato sacerdote a La Storta nel 1998. È parroco del santuario mariano di Nostra Signora di Ceri, Madre di Misericordia e responsabile dell'ufficio matrimoni presso la curia vescovile. A don Riccardo Russo vanno i più cordiali auguri per il nuovo ed importante incarico che gli è stato affidato. Roberto Leoni